

Stormi di elicotteri hanno attaccato la capitale bosniaca. Sono gli irregolari del generale Mladic o l'armata federale che torna in campo sfidando le Nazioni Unite?

A Belgrado scendono in piazza gli studenti mentre l'opposizione chiede a Milosevic un «compromesso istituzionale» per scongiurare uno scontro aperto

Ratifica del trattato Start
Eltsin rassicura i militari:
«Sulla via del disarmo senza fare regali agli Usa»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Al Soviet Supremo della Federazione procediamo verso la ratifica del trattato Start sulla riduzione degli armamenti strategici» ma gli Usa non devono tentare di procurarsi vantaggi unilaterali, vista la loro proposta di distruggere tutti i missili strategici russi di dislocazione terrestre - il nucleo della forza - riducendo invece in misura minore le proprie forze nucleari mantimute. A meno di una settimana dalla visita ufficiale a Washington Boris Eltsin ha voluto rassicurare gli alti ranghi militari cogliendo l'occasione della prima riunione, svoltasi ieri a Mosca, del comando delle forze armate della Russia guidato dal neoministro della Difesa Pavel Graciov. Gli Stati Uniti e la Russia stanno esaminando la possibilità di una diminuzione più drastica dell'arsenale strategico, però - a detta di Eltsin - «le posizioni delle parti non si sono ancora chiarite a fondo». La divergenza riguarda il tetto da raggiungere, in quanto la parte americana indica la cifra di 4.700 testate nucleari (circa metà di quanto prevede lo Start), mentre Mosca insiste su un massimo di 2.500. Eltsin ha rivelato di aver inviato ieri una lettera al presidente americano in cui propone di firmare - nel corso del vertice con Bush - un'intesa sugli ambiti della riduzione delle armi nucleari. Oltre a un segnale politico

Boris Eltsin ha rivolto ai generali un inconfondibile messaggio di piena comprensione dei loro problemi. Ha confermato un aumento salariale ai militari dal primo giugno e, soprattutto, si è pronunciato contro uno smembramento del «comando unico integrato» nonostante la creazione degli eserciti nazionali nelle ex repubbliche. Il ritiro delle truppe russe, ha sottolineato il presidente, dal Baltico e altrove non può «assomigliare a una fuga» e i soldati e gli ufficiali non devono essere trasferiti «in mezzo ai prati», ma occorre provvedere a una loro sistemazione adeguata.

Sul versante interno sono venute alcune sorprese. Eltsin ha confidato che vanno marcate, con urgenza, le frontiere, in primo luogo con i paesi baltici per impedire la penetrazione - da quelle parti - di agenti segreti di stati stranieri. Ma non solo con la dovuta considerazione della delicatezza del problema, una frontiera vera e propria dovrà essere fissata anche con l'Ucraina, non appena vi sarà stata introdotta la valuta nazionale. Infine, il presidente russo ha di nuovo attaccato, seppure indirettamente, Mikhail Gorbaciov affermando che per la prima volta negli ultimi anni, dopo astratti discorsi sulla riforma «abbiamo avviato il lavoro quotidiano per rimuovere le montagne dei problemi».

Bombardamento aereo su Sarajevo

Convoglio di soccorso Onu in viaggio verso la Bosnia



Bombardamento aereo sulle colline di Sarajevo. Sono i serbo-bosniaci del generale Mladic o i federali che tornano ad operare in Bosnia? In viaggio verso Sarajevo il convoglio con gli aiuti umanitari e gli osservatori dell'Onu. Si moltiplicano le iniziative dell'opposizione contro Milosevic. Il partito democratico propone un «compromesso istituzionale» per evitare la guerra civile in Serbia

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Un serpente bianco di auto jeep furgoni camion carichi di cibo acqua e medicinali ha lasciato ieri Pancevo, presso Belgrado diretto a Sarajevo. Una missione umanitaria con cui l'Unprofor (Forza di protezione Onu) spera di alleviare le condizioni di vita di una parte almeno dei trecentomila civili costretti dopo due mesi di guerra a condizioni di vita ormai quasi subumane. L'arrivo del convoglio era previsto ieri sera verso le 21, ma gli organizzatori non escludevano ritardi dovuti alla necessità di cambiare percorso per evitare imboscate da parte dei vari gruppi in conflitto. Alla partenza il brigadiere generale Lewis Mackenzie ha dichiarato: «Se riusciremo a consegnare gli aiuti umanitari,

novità elicotteri dell'esercito serbo-bosniaco comandato dal generale Mladic. Gli elicotteri hanno bombardato posizioni che i musulmani nella controffensiva di due giorni fa avevano sottratto ai serbi. Pare sia stato un episodio isolato, non un attacco in forze. Ma le notizie sul bombardamento aereo hanno generato in un primo tempo una ondata di ipotesi inquietanti. È un'operazione studiata per sabotare gli sforzi negoziali dell'Onu il giorno stesso in cui il convoglio dell'Unprofor muove verso Sarajevo? È una mossa ispirata dal generale Mladic per mandare a monte lo sganciamento di Belgrado dal conflitto bosniaco? Quest'ultimo interrogativo veniva alimentato dal dubbio che Mladic disponesse solo di elicotteri da trasporto e non da combattimento, e che a colpire dunque fossero stati i federali. Un dubbio che rimane tuttora. Alla guerra dei cannoni, dei fucili e delle artiglierie, si intrecciano i quotidiani bombardamenti di notizie spesso non verificabili. Un quotidiano di Belgrado riportava ieri la notizia di una strage compiuta da formazioni paramilitari musulmane in due villaggi sul fiume Drina al confine tra Serbia e Bosnia. Dopo una

battaglia durata tre ore i serbo-bosniaci sono riusciti a ricacciare il nemico dagli abitati di Zulažje e Obadi, ma sotto i loro occhi si è presentato un orribile spettacolo di cadaveri mutilati e squartati sei uomini ed una donna. L'aspetto che forse sgomenta di più nella vicenda è che ad infierire sulle corpi senza vita sarebbero state donne sopraggiunte da vicini villaggi musulmani al seguito dei combattenti per saccheggiare le case dei vinti. A Sarajevo la guerra è una tragica realtà. A Belgrado la si teme come un pericolo imminente sul futuro popolo serbo. Ogni giorno che passa si compie un passo ulteriore verso la guerra civile in Serbia» ammonisce un documento del Partito democratico intitolato significativamente «Piattaforma per la prevenzione della guerra civile». I leader di questo gruppo d'opposizione moderata, Dragoljub Micanovic e Zoran Djindjic, chiedono le dimissioni di Milosevic ed un «compromesso istituzionale» le autorità rinuncino ad un monopolio del potere che nelle presenti circostanze produrrebbe conseguenze «fatali» e l'opposizione accantoni ogni tentativo di rovesciare il regime con

Il convoglio delle Nazioni Unite diretto a Sarajevo

Milosevic ottimista: resisteremo alle sanzioni

L'economia è alle corde i capitali fuggiti a Cipro

Belgrado millanta sicurezza: possiamo far fronte all'embargo per oltre un anno. Il giudizio dell'Onu e di molti economisti è opposto. Serbia e Montenegro saranno presto alle corde. Inflazione a sei cifre, disoccupazione di massa, depauperamento progressivo. Manca valuta pregiata per pagare medicinali e beni alimentari. E Milosevic ha piazzato a Cipro centinaia di milioni di dollari

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nella Jugoslavia dilaniata dalla guerra l'economia è quasi un artificio verbale. Se si aggringono gli effetti di un embargo stringente che non si limita ai commerci di beni ma anche alle forniture di petrolio ciò che resta è la resistenza minima del baratto, del mercato nero e della speculazione sui prezzi, della speranza che i negozi offrano almeno il pane. E pane e benzina mancano spesso. Fino al blocco deciso dall'Onu il commercio interpubblicano continuava nell'ombra. Gli uomini d'affari serbi non incontravano direttamente i loro colleghi croati ma con la mediazione degli sloveni o di «esterni». Gli incontri avvenivano in Bosnia Erzegovina, Austria e Ungheria. Il nazionalismo divide sanguinosamente ma tutte le repubbliche prima durante e dopo la guerra devono fare i conti con il fatto di non poter resistere economicamente separate. Ha ragione chi ricorda come l'industria di mobili slovena abbia bisogno del legno della Bosnia. L'industria automobilistica serba dei pezzi fabbricati in Croazia. La Croazia non possa vivere senza i prodotti agricoli della Serbia. La Serbia senza la valuta pregiata proveniente dal turismo croato e senza l'intermediazione slovena nel commercio internazionale. Dopo dieci giorni di embargo lo scenario è cambiato ma il presidente Milosevic ritiene che la Serbia possa durare con le sanzioni oltre un anno perché in previsione di un blocco commerciale il governo di Belgrado aveva almeno raddoppiato gli acquisti di petrolio e gas. Molti economisti e rapresentanti commerciali stranieri (anche italiani) sostengono invece che la Serbia non ha più molti margini. L'economia

condo un calcolo del quotidiano di Atene *Kathimerini* i danni per la Grecia ammontano a 2 miliardi di dollari, secondo l'associazione degli esportatori di Salonico non dovrebbero superare il miliardo.

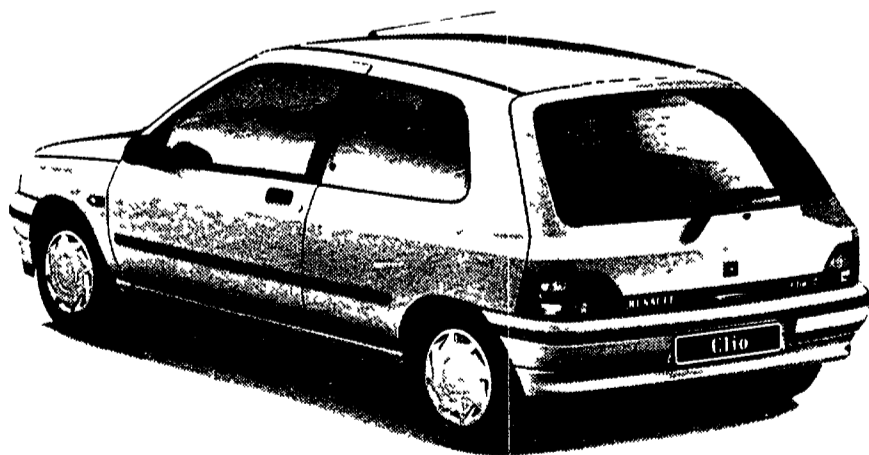
L'ottimismo di Milosevic è annacquato dal ministro serbo per le relazioni economiche Jovanovic secondo il quale ora la Serbia «sarà ridotta alle condizioni di guerra». Cioè sopravvivenza minima. Negli ultimi mesi la produzione industriale è calata dal 25 al 40% nei diversi settori. La Serbia non esporta più un'automobile a causa degli scontri in Bosnia-Erzegovina. La zecca di Belgrado continua a stampare moneta. L'accumulazione di scorte alimentari e prodotti di base spinge i prezzi ancora più in alto. L'ipoinflazione si autoalimenta. Il calmare sui prezzi dei generi di prima necessità si è dissolto nel nulla.

I depositi in valuta sono stati sequestrati e convertiti al cambio ufficiale di circa 2 mila dinari per ogni marco. Il problema è che il governo di Belgrado ha dirottato sulle banche di Cipro centinaia di milioni di dollari prima che scattassero le sanzioni anche sui conti esteri. Cipro raccoglie capitali da tutto il Mediterraneo grazie alla sua efficiente struttura finanziaria al fisco leggero e a un ferreo segreto bancario. Secondo una ricostruzione del *Washington Post*, il governo di Belgrado avrebbe trasferito a Cipro non meno di 750 milioni di dollari sui conti nominativi privati. Società serbe da anni hanno aperto filiali nell'isola ma negli ultimi nove mesi c'è stata una vera e propria corsa. Le operazioni bancarie sono state sostenute da massicci investimenti in dinari. Un numero spropositato di privati cittadini serbi avrebbe depositato milioni di dollari e marchi nella Dalimont Bank jugoslava con interessi da capogiro (del 150% secondo l'articolo comparso sull'*Herald Tribune*). La stessa banca ha aperto una società offshore proprio a Cipro nonostante i tentativi della banca centrale cipriota di opporvisi. Sarebbe questo uno dei canali del trasferimento di valuta oltre confine.

Io? Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**



(Trad.: Io? Clio.)



Renault Clio 1.4 Aria.

Aria Condizionata di serie.

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzate.

RN 12	60 cv	L. 14.310.000
RT 12	60 cv	L. 15.640.000

RT 14	80 cv	L. 16.310.000
RT 14 Aria	80 cv	L. 16.980.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno

Renault sceglie lubrificanti elf. Da 1988 Renault nuove formule finanziarie. Concessari Renault sono sulle Pagine Gialle.

